



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

3 MARZO 2021

SOLE 24 ORE

OPERE DEL RECOVERY CON I COMMISSARI
ENTRO MARTEDI' 16 I CONTRIBUTI SOSPESI DAL DECRETO RISTORI BIS
ANTICIPO RECOVERY DEL 13 PER CENTO
RATING DI LEGALITA', INDAGINE SUI REALI VANTAGGI
INTESA TRA POLIZIA E GDF PER L'ANTIRICICLAGGIO
AIM, LEVA FISCALE PER ATTIRARE PMI
FONDI UE IN ATTESA DELL'ACCORDO

LA SICILIA

COMITATO IMPRENDITORIA, MONICA LUCA PRESIDENTE
TERAPIE INTENSIVE, LA SICILIA VINCE LA SFIDA
BILANCIO 2020 DI NUOVO SOTTO ESAME
INFRASTRUTTURE, SECONDO APPELLO
VIALE DE GASPERI VERSO LA RIPRESA DEI LAVORI

Giovannini: opere del Recovery con i commissari

IL PIANO ITALIANO

Il ministro: subito lo sblocco di 58 opere, poi impegnati a velocizzare le procedure

Il Governo è «fortemente impegnato a mettere in campo tutte le azioni possibili per velocizzare le procedure» di realizzazione delle opere pubbliche. Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, in audizio-

ne sulla lista delle 58 opere da realizzare tramite commissari straordinari. Il ministro ha spiegato che il ricorso ai commissari sarà anche lo strumento usato per le opere finanziate dal Recovery plan. Le 58 opere sono finanziate complessivamente per 65-70 miliardi: 22 miliardi andranno per opere al Nord, 18 miliardi al Centro e 27 miliardi per il Sud. Giovannini ha fatto anche riferimento al lavoro sul Recovery: «Non escludo riallocazioni di risorse fra le diverse missioni». Riscrittura in profondità, quindi. **Giorgio Santilli** — a pag. 7

«Infrastrutture, commissari anche per le opere del Recovery»

Giovannini in audizione. Il ministro: «Subito lo sblocco di 70 miliardi per chi ha bisogno di lavoro» Poi, un secondo elenco e «velocizzare le procedure». Per il Pnrr «riallocazioni di fondi fra missioni»

La prima lista di 58 opere da commissariare per 65-70 miliardi di euro non si tocca, subito il secondo decreto con ulteriori interventi
Giorgio Santilli
ROMA

Avanti tutta con i commissari straordinari per le opere pubbliche. Non solo per i primi 58 interventi che valgono 65-70 miliardi già indicate nel primo elenco su cui deve pronunciarsi a giorni il Parlamento e su cui c'è l'urgenza «per dare con la massima rapidità lavoro a chi ne ha bisogno», ma anche per un secondo elenco da preparare entro il 30 aprile. Servono, però, anche altre misure «per velocizzare le procedure», i commissari non bastano. E sul Recovery Plan solo un guizzo: «Non sono escluse riallocazioni

di risorse fra le diverse missioni in funzione della fattibilità dei diversi progetti». Una riscrittura profonda, quindi.

Alla sua prima uscita parlamentare, il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, offre numerose indicazioni del percorso che intende seguire per velocizzare le opere strategiche. Soprattutto quelle del Recovery Plan. Conferma la lista delle 58 opere da commissariare mandata in Parlamento da Paola De Micheli e Giuseppe Conte, ma - alle nuove forze di maggioranza, Lega e Forza Italia, che chiedono «discontinuità», e alle Regioni scontente per il metodo seguito finora - promette una nuova informata di commissari con una seconda lista da varare entro il 30 giugno, come previsto dal decreto legge semplificazioni. «Per arrivare in tempo a firmare il Dpcm a quella scadenza - dice il ministro - il mio ministero dovrà preparare l'elenco già al 30 aprile, proprio mentre invieremo a Bruxelles il Piano nazionale di ripresa e resilienza».

L'accostamento fra commissari e Recovery Plan è tutt'altro che fortuito visto che in altri passaggi dell'audizione, Giovannini ricorda che «nomineremo i commissari soprattutto per le opere strategiche che fanno parte del Pnrr e dell'allegato infrastrutture al Def da va-

rare sempre ad aprile».

Il ministro ammette l'esigenza di rafforzare il legame fra opere commissariate e disegno strategico complessivo nonostante elenchi puntigliosamente le opere del primo elenco già inserite nel Def 2020 e nel Pnrr. Il leghista Edoardo Rixi giura lealtà alla maggioranza e al governo, nonostante le sfasature della lista, ma incalza pungente: «Ci sarebbe piaciuta una riflessione sui corridoi europei». Dà comunque tempo al ministro per rimediare al caos e ai buchi degli ultimi mesi del governo Conte 2, anche in questo campo. È il difficile esercizio di equilibrio fra continuità e discontinuità, prova che il ministro supera abilmente.

Giovannini incassa infatti un sostanziale via libera sul parere delle commissioni e rassicura che rimedierà con la seconda lista, anche nel rapporto con le Regioni. «Ho già incontrato Bonaccini», ri-



vela a questo proposito. Sottolinea che si tratterà di interlocuzione, «non di concerto». E propone a tutti uno scambio «non tecnico, ma politico»: chiudiamo in fretta questo primo elenco e poi andremo avanti con maggiore collaborazione. E «rapidità»: parola che echeggia numerose volte. Solo su un'opera del primo elenco fa eccezione: la strada Ragusana per cui una convenzione e una delibera Cipe impegnavano il governo a nominare commissario il presidente della regione siciliana, Musumeci. Le opere della lista scendono dalle iniziali 59 a 58. Difende invece i commissari che hanno procedimenti giudiziari in corso per attività inerenti alle loro funzioni.

Sul Recovery, quello del ministro è solo un lampo quando fa capire che sarà possibile uno spostamento di risorse da una missione all'altra: riscrittura profonda, se intacca anche i pilastri della ripartizione di risorse fra missioni. Torna invece varie volte sul tema della velocizzazione delle procedure: sì ai commissari, ma non bastano. «Il ministero è impegnato a stimolare tutte le azioni possibili, interne al ministero ma anche in altre amministrazioni, che consentano di velocizzare procedure che fino adesso non sono state attuate nei tempi previsti». Anche qui Giovannini fa capire che ha già cominciato a lavorare. Per esempio quando dice di aver incontrato i ministri Cingolani e Franceschini per rimediare alle lentezze delle Via/Vas e delle autorizzazioni che fanno capo al ministero della Cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rilancio delle infrastrutture.
Il governo punta a velocizzare le procedure



Enrico Giovannini.
«L'elemento di rapidità ci consente di dare lavoro il prima possibile a persone che lo stanno cercando disperatamente e ne hanno bisogno». È l'appello del ministro delle Infrastrutture e mobilità sostenibili

Entro martedì 16 i contributi sospesi dal Dl Ristori bis

ALLA CASSA

Gli importi interessati sono riferiti ai mesi di ottobre e novembre 2020

Possibile pagare in unica soluzione oppure diluire in quattro rate

Barbara Massara

Martedì 16 marzo scade il termine per versare i contributi previdenziali di ottobre e novembre 2020, oggetto di sospensione per effetto del decreto Ristori bis.

Con il messaggio 896/2021 l'Inps fornisce le istruzioni operative per la ripresa dei versamenti che dovranno essere effettuati in un'unica soluzione o in 4 rate, la prima delle quali deve essere pagata entro il 16 marzo.

La sospensione dei contributi dovuti per il mese di novembre è prevista dall'articolo 13 quater del Dl 137/2020, riservata solo a determinate categorie di soggetti quali le aziende fino a 50 milioni di fatturato che hanno subito una diminuzione dello stesso di almeno il 33% a novembre 2020 rispetto a novembre 2019 (spettava a prescindere dalla perdita del fatturato per chi ha iniziato l'attività dopo il 30 novembre 2019), a quelle che esercitano attività economiche sospese in base al Dpcm del 3 novembre scorso, nonché agli esercenti attività di ristorazione con sede nelle zone rosse o arancioni e alle agenzie di viaggio/tour operator con sede nelle zone rosse.

La sospensione con ripresa al 16 marzo riguarda anche i contributi dovuti per il mese di ottobre 2020 sospesi in forza dell'articolo 13-bis del Dl 137/2020, sospensione riservata ai soggetti con codice Ateco riportato negli allegati 1 e 2 dello stes-

so decreto legge (quelli dell'allegato 2 devono risiedere nelle zone rosse).

Le aziende private interessate dalla sospensione sono quelle che, in base al messaggio Inps 4840/2020 (e della circolare 129/2020) sono state classificate con il codice di autorizzazione 4X.

I contributi, da versare a mezzo F24, corrispondono agli importi sospesi indicati nel flusso uniemens di 11/2020 con i rispettivi codici di sospensione N974, N975 e N976.

La modalità di esposizione nel modello di pagamento è sempre la stessa già seguita per le precedenti sospensioni e prevede l'utilizzo del codice causale DSOS e l'indicazione della matricola seguita dal codice della sospensione esposto nel flusso.

Al riguardo l'Inps precisa che, poiché il codice N974 era già in uso per i contributi sospesi per ottobre 2020, nell'ipotesi di coesistenza di entrambe le sospensioni dovranno essere compilati due distinti righi dell'F24, uno per ciascuna mensilità.

I committenti della gestione separata Inps, che hanno usufruito della sospensione dei contributi con scadenza originaria al 16 dicembre 2020, dovuti sui compensi erogati a novembre 2020, in forza dell'articolo 13 quater del Dl 137/2020 (codici sospensione 32-33-34), effettueranno il versamento in un'unica soluzione o a rate indicando nell'F24 il periodo 11/2020, unitamente all'ordinario codice causale (CXX o C10).

Ai datori di lavoro agricoli, codificati dall'Inps con i codici di autorizzazione 4Y (articolo 2 commi 1-2 del Dl 137/2020) o 4X (articolo 2, comma 3) verrà invece inviata dall'Inps una comunicazione individuale contenente le istruzioni per effettuare il versamento entro il 16 marzo.

Il mancato pagamento di due rate, anche non consecutive, determina la decadenza dal beneficio della rateizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRUXELLES

Anticipo Recovery del 13%, Gentiloni fiducioso

Nel piano del governo 210 milioni per un piano straordinario di assunzioni a tempo determinato sui progetti

La Commissione Ue potrà emettere titoli subito dopo l'ok dei parlamenti

Con il via libera di tutti i parlamenti europei entro maggio la commissione potrà emettere i titoli in tempo per distribuire ai Paesi l'anticipo del 13% della Recovery and Resilience Facility prima dell'estate.

Il calendario è impegnativo ma il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni si dice «fiducioso» sul fatto che l'obiettivo possa essere centrato. Una prospettiva, quella offerta ieri da Gentiloni nella sua audizione sul Recovery Plan alle commissioni Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato, che interessa prima di tutto l'Italia, come accade sempre quando si parla di Next Generation Eu. Perché nel caso di Roma l'anticipo potrebbe arrivare a 27 miliardi, dando una grossa mano per accelerare i tempi di ripresa che secondo le stime della stessa commissione Ue vedono l'Italia in coda.

Ma per arrivarci, oltre alle variabili

continentali bisogna affrontare quelle domestiche. Perché il Piano va ovviamente approvato in tempo. E «il lavoro da fare», come ha avvertito lo stesso Gentiloni, è ancora «molto». Su tre filoni: i cronoprogrammi indispensabili per affrontare l'esame Ue, le riforme (giustizia, fisco, Pa, concorrenza) che devono accompagnare il piano e la selezione dei progetti.

«Non sarà una passeggiata», ha chiarito Gentiloni senza però voler parlare esplicitamente di un «ritardo» italiano. Finora a Bruxelles sono arrivate 20 bozze di piani nazionali, nessuno definitivo, ma è ovvio che le attenzioni siano concentrate sull'Italia: per le cifre in gioco, e per il fatto che dai risultati italiani dipende il successo del programma europeo.

Oggi Gentiloni presenterà le linee guida della commissione sui bilanci 2022. Non sarà quella l'occasione per l'ultima parola sulla durata della clausola che congela il Patto di stabilità. La discussione sul prolungamento dell'espansione fiscale è in corso, e ieri dall'Fmi è arrivato l'invito a mantenere gli aiuti che «hanno salvato milioni di aziende europee», condito da una promozione delle misure italiane. Anche nel dibattito sulle regole di bilancio Roma è ovviamente al centro: come è al centro delle attenzioni dei mercati per i corsi ieri da indiscrezioni di Bloomberg su una possibile richiesta di nuovo deficit, ipotesi respinta come priva di fondamento nelle stanze del governo.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Gentiloni.

«Non possiamo dire di essere in ritardo, ma di certo non è una passeggiata dare i rafforzamenti necessari nei tempi previsti»

Rating di legalità, indagine Antitrust sui reali vantaggi

CREDITO E APPALTI

**Questionario a 8mila
imprese per verificare
l'impatto della misura**

ROMA

Nel 2020 l'Autorità garante per la concorrenza ha concluso circa 4.600 procedimenti in materia di Rating di legalità, con un incremento del 12% circa rispetto al 2019. L'Autorità guidata da Roberto Rustichelli, attraverso un questionario che sarà inviato a tutte le circa 8.000 imprese che hanno ottenuto o rinnovato il Rating di legalità negli ultimi due anni, ha deciso ora di avviare una rilevazione per valutarne l'impatto concreto sull'attività aziendale e sul mercato in generale. Il Rating ha un valore sulla reputazione degli operatori economici che lo conseguono ma più nel concreto ha una valenza premiale in quanto dà diritto alle imprese virtuose di ottenere benefici quando richiedono finanziamenti pubblici o bancari e quando partecipano a procedure per l'aggiudicazione di appalti pubblici. L'Antitrust vuole ora verificare se questi benefici si sono davvero concretizzati o se ci sono stati ostacoli al loro conseguimen-

to. I risultati chiariranno se sono necessarie iniziative per rafforzare l'efficacia dello strumento.

Il rating viene rilasciato alle imprese che rispettano una decina di requisiti (elencati nel Regolamento contenuto nella delibera Antitrust del 15 maggio 2018) relativi all'impresa e alle sue figure apicali, ad esempio l'assenza di condanne, di comunicazioni antimafia interdittive o di provvedimenti sanzionatori di Antitrust e Anac. Secondo una rilevazione di Banca d'Italia del 2018, il 40% delle imprese titolari all'atto della stipula del finanziamento bancario aveva ottenuto migliori condizioni economiche o istruttorie più veloci.

La soglia per fare richiesta di rating è un fatturato di almeno 2 milioni. Secondo le ultime rilevazioni dell'Antitrust di fine 2019, però, circa il 10% delle istanze provenivano da aziende più piccole e quindi sprovviste dei requisiti per accedere. Il rating di legalità ha durata di due anni dal rilascio ed è rinnovabile su richiesta. Le istanze vanno presentate online attraverso la piattaforma del sito dell'Antitrust. Non sono previsti costi e l'Autorità ha 60 giorni dalla presentazione della domanda per attribuire l'eventuale rating.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa tra Polizia e Gdf sulle informazioni per l'antiriciclaggio

SICUREZZA

Firmato protocollo per scambiare informazioni su operazioni sospette

Marco Ludovico

ROMA

Uno degli ultimi atti con la firma del prefetto Franco Gabrielli Capo della Polizia-Direttore generale Ps, da lunedì autorità delegata ai servizi di informazione e sicurezza nel governo presieduto da Mario Draghi. Sullo stesso foglio, dall'altra parte, il nome del generale di corpo d'armata Giuseppe Zafarana, comandante generale della Guardia di Finanza.

Intesa storica tra le due forze di polizia: un protocollo di condivisione delle informazioni in materia di riciclaggio. Firmato in forma digitale il 25 febbraio, mira a rafforzare la cooperazione investigativa sia nell'attività di polizia giudiziaria sia nel tradizionale ruolo di supporto dal 1982 della Finanza ai questori.

Gdf e Polizia di Stato hanno deciso di mettere a fattor comune quelle finanziarie, benché tutelate dal segreto d'ufficio, per sviluppare e rafforzare approfondimenti e accertamenti. La deroga al segreto è prevista dall'attuazione della cosiddetta "V direttiva antiriciclaggio" dell'Unione europea. Il regime di riservatezza dei dati resta blindato. Ma l'utilizzo delle informazioni finanziarie sospette può diventare più fertile. E rafforzare sia le indagini di polizia giudiziaria sia le misure di prevenzione, in capo ai questori.

Le s.o.s. (segnalazioni di operazioni sospette) e il contenuto delle comunicazioni delle unità finanziarie estere di polizia, ricevute dalla Guardia di Finanza attraverso l'Uif-unità di informazione finanziaria

della Banca d'Italia, saranno trasmesse dal Nucleo speciale di polizia valutaria (Gdf) agli uffici centrali della Polizia di Stato quando riguardano profili investigativi trattati dalle cosiddette specialità, come la Polizia Postale e delle Telecomunicazioni, la Stradale e la Ferroviaria.

Inoltre lo Sco-servizio centrale operativo della Polizia di Stato, potrà richiedere informazioni finanziarie relative a proprie indagini al Nucleo Valutario. In questo caso è prevista una procedura dettagliata: l'indicazione del numero di procedimento penale, l'ufficio territoriale procedente, l'autorità giudiziaria titolare dell'inchiesta.

Il Valutario, come si chiama tra gli addetti ai lavori, per espressa previsione normativa costituisce insieme alla Dia (direzione investigativa antimafia) l'organo investigativo di riferimento nella materia della prevenzione antiriciclaggio.

Ma il protocollo, va sottolineato, è essenziale per un altro profilo. Riguarda il ruolo fondamentale del questore, autorità provinciale tecnica di pubblica sicurezza, ricordato più volte anche lunedì dal prefetto Gabrielli nel suo saluto ai colleghi alla Scuola superiore di Polizia. Il questore è titolare - insieme al direttore della Dia, il procuratore nazionale antimafia e i procuratori della Repubblica - del potere di proposta di misure di prevenzione patrimoniale.

Con il protocollo si sancisce una nuova procedura: il questore, nell'elaborazione di una proposta di misura di prevenzione patrimoniale a carico di uno o più soggetti, può chiedere al comandante provinciale della Guardia di Finanza le s.o.s. e altre informazioni ed elaborazioni finanziarie elaborate dalla Finanza. Una prospettiva nuova adesso alla prova dei risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SOS

Al centro del protocollo

La normativa antiriciclaggio (Dlgs 231/2007) impone ad una specifica platea di soggetti costituita dagli intermediari bancari e finanziari ai professionisti fino alle società di gestione dei mercati regolamentati di strumenti finanziari di portare a conoscenza della Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, mediante l'invio di una segnalazione di operazioni sospette, le operazioni per le quali «sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo o che comunque i fondi, indipendentemente dalla loro entità, provengano da attività criminosa».



Fondi Ue in attesa dell'Accordo Meno programmi per spendere

80 miliardi da avviare in fretta. Partono gli incontri tra Carfagna e le Regioni

Carmine Fotina

Far ripartire in fretta i lavori per l'Accordo di partenariato sui fondi europei 2021-27 è la vera urgenza del ministero per il Sud. Il piano Next Generation Eu sta rubando la scena e sta concentrando energie, ma si rischia di perdere di vista la partita della programmazione prevista dal bilancio ordinario dell'Unione europea, che per l'Italia vale più della quota sovvenzioni (68,9 miliardi) dello stesso Recovery Fund: includendo il cofinanziamento nazionale si superano 80 miliardi.

L'Accordo, che il governo deve siglare con le Regioni e che prevede anche il coinvolgimento delle parti sociali, è bloccato dai giorni della crisi del governo Conte, fanno sapere dalla Conferenza delle Regioni. Paralisi totale. Si è fermi al lavoro che aveva avviato il ministro Giuseppe Provenzano. Ieri il nuovo ministro, Mara Carfagna, sui temi (tra gli altri) della nuova programmazione e del Recovery Plan ha incontrato l'associazione dei Comuni Anci e oggi avvierà un ciclo di incontri con i singoli governatori delle Regioni. Ma per i fondi 2021-27 serve riattivare una vera e propria sede di confronto allargata. Bisogna definire numero e caratteristiche dei singoli Programmi (nazionali e regionali) in cui si scomporranno le risorse e bisogna trovare un punto di intesa dopo che già a fine novembre le Regioni meridionali avevano posto le prime obiezioni su una ripartizione che rischierebbe di vederle penalizzate nel calcolo pro capite rispetto alle Regioni più sviluppate e a quelle in transizione. Ricapitolando, sono queste le cifre in gioco: 41,5 miliardi di fondi di coesione (+6,8 miliardi rispetto al ci-

clo 2014-2020) ai quali aggiungere 1 miliardo per il Just transition fund per la decarbonizzazione, 935 milioni per la Cooperazione territoriale europea e 13 miliardi del programma React Eu, la cui programmazione è stata agganciata al Recovery Plan. Più, come detto, il cofinanziamento nazionale. Anche se è vero che i regolamenti comunitari sui singoli fondi sono ancora in corso di approvazione, definire celermente l'Accordo di partenariato nazionale è essenziale per farsi trovare pronti quando sarà il momento di iniziare a spendere. La chiusura dell'Accordo era stata inizialmente promessa per gli inizi del 2021. È opinione comune dei tecnici che lavorano nel campo della politica di coesione che in passato procrastinare l'Accordo ha fatto accumulare ritardi che si sono trascinati per l'intero ciclo di spesa. Sarebbe surreale aver chiamato al timone del governo Mario Draghi per riscrivere in poche settimane il Recovery Plan mentre si temporeggia sui fondi della politica di coesione. Senza contare che ci sono ancora 29 miliardi da spendere, entro il 2023, per chiudere la vecchia programmazione 2014-2020.

Bisogna entrare rapidamente nel merito. Decidere ad esempio se mantenere lo schema che il ministro Provenzano aveva iniziato a proporre alle Regioni, basato su una riduzione dei Programmi (da 13 a 8-9 di quelli nazionali e per quelli regionali adozione di Programmi plurifondo che accorpino Fesr e Fse), fare scelte su alcuni potenziamenti come il Programma Metro per le aree urbane. Potrebbe non essere né rapido né facile trovare un'intesa con le Regioni che in alcuni casi (e lo ha fatto anche la Lega, nuovo partner di maggioranza) hanno già lamentato la centralizzazione dei 13 miliardi del React Eu e dei 21 miliardi di quello del Fondo sviluppo e coesione collegati al Recovery Plan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO EY**Aim, con l'incentivo Irpef
900 Pmi pronte per il listing**

Un rapporto Ey indica in 900 le Pmi che potrebbero sbarcare sul listino Aim di Borsa Italiana nel caso il governo decidesse di favorire il settore con sconti fiscali. L'idea Ey è una detrazione Irpef del 20% a chi investe, cosa che potrebbe consentire una raccolta extra di 12 miliardi in 5 anni. — a pagina 18

L'INCHIESTA

Il rapporto EY. Con la detrazione al 20% per le persone fisiche raccolta extra di 12 miliardi in cinque anni

Aim, la leva fiscale per attirare Pmi: 900 pronte all'Ipo con l'incentivo Irpef

**L'impatto
sul bilancio
dello Stato
sarebbe di
300 milioni
all'anno, in
parte recu-
perabili con
il maggiore
gettito**

**Maggiori
entrate
anche per
i consumi
generati dai
nuovi posti
di lavoro
creati dagli
investimenti
aziendali**

1715
**MILIARDI
DI EURO**
L'ammontare dei
depositi sui conti
correnti bancari a
fine novembre.
Dall'inizio della
pandemia
l'incremento è
stato pari a 151,7
miliardi

Alessandro Graziani

Da un lato, la continua crescita dei depositi sui conti correnti bancari che in Italia a fine novembre 2020 ha raggiunto 1.715 miliardi, con un incremento di 151,7 miliardi dall'inizio della pandemia. Dall'altra, l'esigenza di tante piccole e medie imprese di uscire dalla crisi del Covid con aumenti di capitale divenuti indispensabili per riequilibrare uno stato patrimoniale troppo sbilanciato sul debito. Una delle possibili soluzioni al problema è quella di incentivare gli investimenti dei capitali "dormienti" dei risparmiatori privati

nelle imprese attraverso la quotazione in Borsa, e in particolare all'Aim, delle Pmi. Per facilitare questo percorso, la società di consulenza EY lancia una proposta di agevolazione fiscale per le persone fisiche che investono nelle Ipo sull'Aim. In dettaglio, nel "white book" su Aim Italia la proposta di EY prevede «l'introduzione di una detrazione dall'imposta lorda Irpef pari al 20% dell'ammontare investito, fino a un massimo di un milione di euro». Le agevolazioni potrebbero essere estese, compatibilmente con il regime fiscale odierno, anche agli «Oicr che investono prevalentemente in società quotate all'Aim», e quindi non genericamente a tutta la

platea dei fondi azionari ma solo a quelli specializzati in questo segmento, e il «beneficio dovrà essere subordinato alla sottoscrizione di un aumento di capitale di società in sede di quotazione all'Aim o entro un certo periodo (3-5 anni) dall'Ipo».



Escluse quindi le agevolazioni in caso di quotazione tramite vendita di azioni e, inoltre, i benefici andrebbero «subordinati al mantenimento della partecipazione per un certo lasso temporale (due anni)» e si potrebbe prevedere «un limite massimo agli investimenti agevolabili per singola società (15 milioni)». «La crisi indotta dalla pandemia ha accentuato le necessità di capitale di molte piccole e medie aziende - commenta Marco Daviddi, strategy and transactions Med Region managing partner di EY - che devono fare investimenti per trasformare il loro business model. E i capitali possono arrivare, anche con opportuni incentivi fiscali, dalla rimessa in circolazione di una parte dello stock di risparmio congelato».

Quanto costerebbe un simile intervento allo Stato? E quali e quanti sarebbero i benefici per il sistema economico? Le valutazioni effettuate dagli esperti di EY partono dal bacino potenziale di aziende che - per fatturato, marginalità, tipologia di azionariato e

struttura finanziaria - potrebbero quotarsi all'Aim. La stima è di circa 2.250 società, concentrate soprattutto nei settori dei beni di consumo e dell'industria, che hanno un valore complessivo compreso tra 80 e 100 miliardi. Ipotesizzando un flottante medio del 34%, la raccolta complessiva di capitale con l'ipo dei 2.250 emittenti potrebbe aggirarsi dunque intorno ai 30 miliardi (livello che è pari a 5 volte l'attuale capitalizzazione totale dell'Aim). L'ipotesi è che solo una quota del 40% di questo mercato possa effettivamente intraprendere percorsi di quotazione, quindi 900 aziende per una valutazione complessiva delle Ipo di 12 miliardi nell'arco di 5 anni. Se dai sottoscrittori delle Ipo si escludono dai benefici fiscali le persone giuridiche e gli investimenti sopra la soglia di un milione, gli investimenti «agevolabili» sono stimati intorno al 60% ovvero 1,5 miliardi all'anno. «Con un credito di imposta del 20% - si legge nel rapporto di EY - l'impatto sul bilancio dello Stato sarebbe di 300

milioni di euro all'anno, ma potrebbe essere in parte recuperato (almeno per 125 milioni) grazie al maggior gettito fiscale derivante da imposte dirette e indirette sull'incremento del Pil che deriverebbe dai maggiori investimenti delle imprese». Inoltre, anche se più difficile da quantificare in partenza, lo Stato potrebbe beneficiare di maggiori entrate fiscali derivanti dai consumi generati dai nuovi posti di lavoro creati dagli investimenti delle aziende: 4.500 posti di lavoro in più nel primo, 9.000 nel medio termine.

«Anche senza considerare l'impatto positivo che la nuova occupazione determinerebbe sui consumi e quindi sul gettito fiscale a essi collegati - spiega Renato Salsa, strategy and transaction corporate finance leader di EY e coautore del rapporto - i vantaggi per lo Stato di una policy anticiclica come l'incentivo alla quotazione delle Pmi avrebbe sensibili ricadute positive dal punto di vista industriale, economico e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

LA PROPOSTA DI AGEVOLAZIONE FISCALE PER CHI INVESTE SU AIM ITALIA

Costo complessivo dell'intervento per il bilancio dello Stato

30 MLD di €
2.250 aziende

MERCATO POTENZIALE AIM

40% - 900 aziende
Mercato potenziale che accede al beneficio

12 MLD di €

MERCATO POTENZIALE CHE USUFRUISCE DEI BENEFICI FISCALI NELL'ARCO DI 5 ANNI

60%

Percentuale investimenti agevolabili (escluse persone giuridiche ed investimenti sopra soglia)

1,5 MLD/anno

I° ANNO | II° ANNO | III° ANNO | IV° ANNO | V° ANNO

CREDITO D'IMPOSTA

20%

IMPATTO SUL BILANCIO DELLO STATO
300 milioni di € l'anno

STIMA DEL GETTITO FISCALE E DEL COSTO DELL'INCENTIVO

In milioni di euro

Rientro risorse
fiscali (1 anno)

125,9

Costo netto
dell'incentivo pubblico*

174,1

IMPOSTE
INDIRETTE
64,5

IMPOSTE
DIRETTE
61,4

(*) a fronte di incentivi per 300 milioni

REDDITO E RISPARMIO DELLE FAMIGLIE ITALIANE

In miliardi di euro e propensione al risparmio (%)



Fonte: EY, Istat

CONFINDUSTRIA

Comitato Imprenditoria “rosa” Monica Luca eletta presidente «Priorità al welfare aziendale»

L'appuntamento. Designato ieri il nuovo direttivo
Formazione in primo piano e sportello imprenditrici

ROSSELLA JANNELLO

Monica Luca, 56 anni, romana ma catanese di adozione è la presidente del Comitato Imprenditoria femminile di **Confindustria Catania** che rimarrà in carica per il prossimo biennio. La dottoressa Luca è stata eletta ieri pomeriggio all'unanimità nel corso di un incontro che ha visto anche l'elezione del Consiglio direttivo che l'affiancherà, composto da Maria Cristina Busi (Sibeg) vicepresidente, Rosy Finocchiaro (Dolfin), Ornella Laneri (Four Points by Sheraton), Anna Leonardi (StMicroelectronics), Alba Murabito (Centro Catanese Medicina e Chirurgia), Giuliana Pennisi (Sicilenergia), Mia Rupcic (Gruppo Strazzeri) e Raffaella Tregua (Ediservice Quotidiano di Sicilia).

Monica Luca, sposata, una figlia adolescente, è industriale di prima generazione, quale fondatrice e direttrice di Metacolsulting, una società per la formazione manageriale e professionale. «E da venti anni sono in **Confindustria**, convinta come sono della necessità di valorizzare il

territorio e di sfidare i mercati. Da questo punto di vista, **Confindustria** mi ha dato un modello».

Vicepresidente della sezione Consulenza e componente della Giunta, qualche mese fa è stata investita della “mission” di rifondare il Comitato Imprenditoria femminile dell'associazione che esiste sulla carta da dieci anni, anche se di fatto non ha mai funzionato. Da qui l'impegno e la decisione di coinvolgere tutte le colleghe in questo compito. «Il nostro impegno sarà concreto e fattivo - promette -. Non saremo un tavolo di rappresentanza ma del fare. Vogliamo creare una rete che possa dare impulso alla crescita e alla nascita di nuove imprese per sollecitare un nuovo rinascimento imprenditoriale con al centro il valore delle persone».

Idee chiare che hanno già portato la Luca e la sua squadra a formulare alcuni progetti sui temi della Formazione, del supporto alla creazione d'impresa, delle sinergie con Università e mondo della ricerca.

«La nostra prima azione sarà, d'accordo con Margherita Ferro, consi-

gliera regionale di Parità, l'avvio di un monitoraggio tra le imprese in tema di welfare aziendale per strutturare uno screening dei bisogni più importanti per le aziende del territorio. Ma anche la formazione avrà un ruolo di primo piano. In collaborazione con il Comitato Imprenditoria Femminile di **Confindustria Salerno**, sarà infatti avviato il progetto dal titolo “Donne Modello d'Impresa” che avrà come focus l'identificazione di un modello manageriale al femminile che sarà veicolato nelle aule scolastiche e universitarie quale esempio virtuoso per la generazione di giovani donne che intendono investire nel fare impresa e nelle loro competenze professionali».

Nell'anno in cui la pandemia ha falcidiato il lavoro femminile (su 444mila posti persi nel 2020, 312mila erano occupati da donne) ci sarà infine anche uno sportello attivo dedicato alle donne imprenditrici. «Perché le donne - chiosa la neopresidente - devono poter imprendere. Senza avere paura della maternità. Né del Covid».



Terapie intensive, la Sicilia vince la sfida

Il punto sul piano. Sfruttata in pieno la delega (tardiva) dello Stato, la Regione dettaglia il timing per 520 nuovi posti. Al Garibaldi Centro e a Ribera lavori in dirittura d'arrivo, attivati 18 cantieri, altri 12 entro fine mese, 79 progetti in totale

MARIO BARRESI

CATANIA. E adesso c'è soltanto un rimpianto. Non decisivo - perché, per fortuna, in questi mesi non c'è stato bisogno di quello che poteva essere e non è stato - eppure significativo. Proprio nella Sicilia che si presenta come prima della classe a livello nazionale, sostenendo di aver fatto presto e bene i compiti a casa, ci saranno altri 520 nuovi posti di terapia intensiva, frutto - come recita una dettagliata nota di Palazzo d'Orléans di 79 progetti, 18 dei quali già in cantiere fra cui tre già conclusi e prossimi all'inaugurazione, altri 12 in opera entro fine marzo. Per un investimento totale di 240 milioni di fondi nazionali. È una dimostrazione che, talvolta, quando lo Stato delega qualcosa alla Regione, la risposta può anche essere all'insegna dell'efficacia e dell'efficienza. Certo, il piano di potenziamento delle strutture sanitarie siciliane, gestito dalla struttura che fa capo al presidente della Regione Nello Musumeci, in veste di commissario delegato da Palazzo Chigi per l'attuazione degli interventi, sarà definitivamente completato quando si spera che l'incubo del Covid sarà, se non proprio finito, meno pesante, anche grazie alla campagna di vaccinazione.

Il sistema dell'assessore Ruggero Razza, rimodulato dall'ormai celebre "modello fisarmonica" a una strategia più simile a un surfista che cavalca l'onda (o meglio: l'ondata) dei contagi, ha comunque retto senza questi 520 posti in più - siano comunque benedetti - anche durante il picco in cui la Sicilia entrò in zona rossa. Ma, oltre alla consapevolezza che «è meglio curarsi in salute» (uno dei mantra preferiti di Nello Musumeci in tema di lotta alla pandemia), soprattutto con il diffondersi della variabile impazzita delle varianti, il potenziamento delle terapie intensive è fondamentale. Così come lo è la possibilità di riconfigurare 27 Pronto soccorso dotandoli di percorsi separati per i pazienti sospetti Covid.

Certo, visto il ritmo con cui Palermo ha risposto all'input di Roma - il piano «marcia come un treno ad alta velocità» rivendica il governo regionale - il rimpianto è proprio il ritardo con cui l'ormai ex commissario nazionale, Domenico Arcuri, conferì la delega a



I NUMERI DEL PIANO

- 79 interventi
- 71 progetti esecutivi
- 16 aziende ospedaliere e sanitarie interessate dagli interventi
- 27 pronto soccorso
- 30 presidi ospedalieri
- 520 nuovi posti di terapia intensiva accreditabili
- 18 cantieri aperti
- 27 cantieri aperti entro marzo
- 77 cantieri aperti entro giugno
- 3 terapie intensive aperte entro il 15 marzo
- 9 imprese esecutrici selezionate dall'Accordo quadro nazionale
- 6 risorse umane 1 dirigente e 5 funzionari organico complessivo della struttura commissariale

Musumeci: il 15 ottobre scorso, a fronte di un pressing partito a luglio. La storia, nemmeno quella in versione live della pandemia, non si fa con i ma e con i se. Ma se la macchina siciliana - forte di un regime commissariale, con deroghe simili allo "Sblocca-cantieri" nazionale - fosse partita nell'estate in cui tutti c'eravamo dimenticati del Covid, molti di quei cantieri oggi sa-



Lavori ultimati e cantieri in corso. Nella foto sopra uno scorcio dei nuovi posti al Garibaldi Centro di Catania; a sinistra, gli ultimi ritocchi all'ospedale di Ribera (sopra) e il cantiere al Civico di Palermo (sotto)

rebbero già posti letto. Emagari lo sarebbero stati, seppure in parte, anche quando scoppiò il caso dell'audio del dirigente Mario La Rocca che pressava i manager per «caricare i posti» nella piattaforma virtuale. Il ministero della Salute inviò gli ispettori: la loro relazione resta top secret.

Ma ormai è meglio guardare avanti, è giusto così. E registrare che la Sicilia, autocertifica il dossier della Presidenza, è «la prima regione d'Italia nell'avanzamento del programma di riqualificazione della rete ospedaliera».

E allora entriamo dentro questo «programma imponente da realizzare a tempi da record», un piano di potenziamento delle strutture sanitarie siciliane che riguarda 16 delle 19 Aziende ospedaliere della Regione: il punto d'arrivo è «portare a 700 i posti di terapia intensiva complessivamente disponibili nell'Isola e adeguare le strut-

ture del pronto soccorso, dove spesso pazienti normali e pazienti con patologie infettive, tra cui il Covid, rischiano di incrociarsi pericolosamente». Il piano nasce in attuazione delle norme di legge del maggio-luglio 2020, varate per colmare il gap manifestatosi in tutta la sanità italiana sul numero esiguo di terapie intensive e sui percorsi indifferenziati nei pronto soccorso. In Sicilia c'erano solo 180 posti di terapia intensiva. Adesso diverranno presto 700. Per realizzare le 520 nuove terapie intensive ed effettuare gli interventi sui pronto soccorso è prevista una spesa di 240 milioni di euro, fondi che provengono dal Piano nazionale varato dalla struttura commissariale (da qualche giorno guidata da Francesco Paolo Figliuolo, generale di corpo d'armata dell'Esercito) e da un cofinanziamento della Regione. Dentro il plafond complessivo, più che raddop-

piato rispetto ai 128,3 milioni della versione iniziale, sono finiti anche fondi non spesi da vent'anni. Un ulteriore valore aggiunto, assieme a una raffica di altri rimpianti sul passato.

E poi, per Musumeci ancor più che per Razza, c'è la sottile soddisfazione di gustare un piatto, freddo ma delizioso, della vendetta contro l'ars dei franchi tiratori che votò l'eutanasia dirigenziale del burocrate anti-fannulloni. La struttura di attuazione del Piano regionale vede l'ingegnere Tuccio D'Urso alla guida di un team di quattro funzionari provenienti proprio dal dipartimento regionale dell'Energia, uno dei quali con funzione di «validatore» delle procedure e di una figura legale necessaria per la firma dei contratti d'appalto. «Una struttura snella che riesce a operare con estrema rapidità, anche perché si affida a fornitori delle attrezzature e a imprese realizzatrici delle opere già selezionati con gli «accordi quadro» nazionali firmati proprio dalla gestione Arcuri. Un'opzione - spiegano dalla Regione - che ha permesso di bruciare i tempi e fare in pochi mesi quello che avrebbe richiesto anni, velocizzando tutte le procedure amministrative per far partire i cantieri una volta che la progettazione esecutiva è in capo alle imprese appaltatrici».

Ed è qui che si coglie al meglio il senso della rapidità. «In diciotto cantieri siamo già al lavoro, entro fine marzo ne apriremo altri 12 - anticipa D'Urso - e in ogni caso entro giugno le opere più semplici saranno concluse e comunque tutti gli interventi previsti saranno avviati. Eccetto due, decisamente più complessi, che riguardano l'ospedale Cervello-Villa Sofia di Palermo. Anche questi, però, partiranno senz'altro entro fine anno. Intanto ci sono già i primi interventi in dirittura d'arrivo: le terapie intensive all'ospedale Garibaldi centro a Catania e quelle dell'ospedale Fratelli Parlapiano di Ribera».

La *dead line*, dunque, è l'estate. Proprio la stessa che tutti aspettano come un rito liberatorio di massa. Ma, semmai dovesse seguire un altro autunno in cui il karma del virus sarà sempre predominante, stavolta - nella terra delle cicale e del cicaleggio - avranno vinto le formiche operee.

Twitter: @MarioBarresi

Investimento complessivo di 240 milioni riconfigurazione di 27 Pronto Soccorso per fare fronte all'emergenza
La soddisfazione di Musumeci e Razza
«Il piano marcia ad alta velocità»

Terapie intensive, la Sicilia vince la sfida

Il punto sul piano. Sfruttata in pieno la delega (tardiva) dello Stato, la Regione dettaglia il timing per 520 nuovi posti Al Garibaldi Centro e a Ribera lavori in dirittura d'arrivo, attivati 18 cantieri, altri 12 entro fine mese, 79 progetti in totale

MARIO BARRESI

CATANIA. E adesso c'è soltanto un rimpianto. Non decisivo - perché, per fortuna, in questi mesi non c'è stato bisogno di quello che poteva essere e non è stato - eppure significativo. Proprio nella Sicilia che si presenta come prima della classe a livello nazionale, sostenendo di aver fatto presto e bene i compiti a casa, ci saranno altri 520 nuovi posti di terapia intensiva, frutto - come recita una dettagliata nota di Palazzo d'Orléans di 79 progetti, 18 dei quali già in cantiere fra cui tre già conclusi e prossimi all'inaugurazione, altri 12 in opera entro fine marzo. Per un investimento totale di 240 milioni di fondi nazionali. È una dimostrazione che, talvolta, quando lo Stato delega qualcosa alla Regione, la risposta può anche essere all'insegna dell'efficacia e dell'efficienza. Certo, il piano di potenziamento delle strutture sanitarie siciliane, gestito dalla struttura che fa capo al presidente della Regione Nello Musumeci, in veste di commissario delegato da Palazzo Chigi per l'attuazione degli interventi, sarà definitivamente completato quando si spera che l'incubo del Covid sarà, se non proprio finito, meno pesante, anche grazie alla campagna di vaccinazione.

Il sistema dell'assessore Ruggero Razza, rimodulato dall'ormai celebre "modello fisarmonica" a una strategia più simile a un surfista che cavalca l'onda (o meglio: l'ondata) dei contagi, ha comunque retto senza questi 520 posti in più - siano comunque benedetti - anche durante il picco in cui la Sicilia entrò in zona rossa. Ma, oltre alla consapevolezza che «è meglio curarsi in salute» (uno dei mantra preferiti di Nello Musumeci in tema di lotta alla pandemia), soprattutto con il diffondersi della variabile impazzita delle terapie intensive è fondamentale. Così come lo è la possibilità di «riconfigurare 27 Pronto soccorso dotandoli di percorsi separati per i pazienti sospetti Covid».

Certo, visto il ritmo con cui Palermo ha risposto all'input di Roma - il piano «marcia come un treno ad alta velocità» rivendica il governo regionale - il rimpianto è proprio il ritardo con cui l'ormai ex commissario nazionale, Domenico Arcuri, conferì la delega a



I NUMERI DEL PIANO

79 interventi
71 progetti esecutivi
16 aziende ospedaliere e sanitarie interessate dagli interventi
27 pronto soccorso
30 presidi ospedalieri
520 nuovi posti di terapia intensiva accreditabili
18 cantieri aperti
27 cantieri aperti entro marzo
77 cantieri aperti entro giugno
3 terapie intensive aperte entro il 15 marzo
9 imprese esecutrici selezionate dall'Accordo quadro nazionale
6 risorse umane: 1 dirigente e 5 funzionari organico complessivo della struttura commissariale

Musumeci: il 15 ottobre scorso, a fronte di un pressing partito a luglio. La storia, nemmeno quella in versione live della pandemia, non si fa con i ma e con i se. Ma se la macchina siciliana - forte di un regime commissariale, con deroghe simili allo "Sblocca-cantieri" nazionale - fosse partita nell'estate in cui tutti c'eravamo dimenticati del Covid, molti di quei cantieri oggi sa-



Lavori ultimati e cantieri in corso. Nella foto sopra uno scorcio dei nuovi posti al Garibaldi Centro di Catania; a sinistra, gli ultimi ritocchi all'ospedale di Ribera (sopra) e il cantiere al Civico di Palermo (sotto)

rebbero già posti letto. E magari lo sarebbero stati, seppure in parte, anche quando scoppiò il caso dell'audio del dirigente Mario La Rocca che pressava i manager per «caricare i posti» nella piattaforma virtuale. Il ministero della Salute inviò gli ispettori: la loro relazione resta top secret.

Ma ormai è meglio guardare avanti, è giusto così. E registrare che la Sicilia, autocertifica il dossier della Presidenza, è «la prima regione d'Italia nell'avanzamento del programma di riqualificazione della rete ospedaliera».

E allora entriamo dentro questo «programma imponente da realizzare a tempi da record», un piano di potenziamento delle strutture sanitarie siciliane che riguarda 16 delle 19 Aziende ospedaliere della Regione: il punto d'arrivo è «portare a 700 i posti di terapia intensiva complessivamente disponibili nell'Isola e adeguare le strut-

ture del pronto soccorso, dove spesso pazienti normali e pazienti con patologie infettive, tra cui il Covid, rischiano di incrociarsi pericolosamente». Il piano nasce in attuazione delle norme di legge del maggio-luglio 2020, varate per colmare il gap manifestatosi in tutta la sanità italiana sul numero esiguo di terapie intensive e sui percorsi indifferenziati nei pronto soccorso. In Sicilia c'erano solo 180 posti di terapia intensiva. Adesso diverranno presto 700. Per realizzare le 520 nuove terapie intensive ed effettuare gli interventi più pronto soccorso è prevista una spesa di 240 milioni di euro, fondi che provengono dal Piano nazionale varato dalla struttura commissariale (da qualche giorno guidata da Francesco Paolo Figliuolo, generale di corpo d'armata dell'Esercito) e da un cofinanziamento della Regione. Dentro il plafond complessivo, più che raddop-

piato rispetto ai 128,3 milioni della versione iniziale, sono finiti anche fondi non spesi da vent'anni. Un ulteriore valore aggiunto, assieme a una raffica di altri rimpianti sul passato.

E poi, per Musumeci ancor più che per Razza, c'è la sottile soddisfazione di gustare un piatto, freddo ma delizioso, della vendetta contro l'Ar dei franchi tiratori che votò l'eutanasia dirigenziale del burocrate anti-fannulloni. La struttura di attuazione del Piano regionale vede l'ingegnere Uccio D'Urso alla guida di un team di quattro funzionari provenienti proprio dal dipartimento regionale dell'Energia, uno dei quali con funzione di «validatore» delle procedure e di una figura legale necessaria per la firma dei contratti d'appalto. «Una struttura snella che riesce a operare con estrema rapidità, anche perché si affida a fornitori delle attrezzature e a imprese realizzatrici delle opere già selezionati con gli «accordi quadro» nazionali firmati proprio dalla gestione Arcuri. Un'opzione - spiegano dalla Regione - che ha permesso di bruciare i tempi e fare in pochi mesi quello che avrebbe richiesto anni, velocizzando tutte le procedure amministrative per far partire i cantieri una volta che la progettazione esecutiva è in capo alle imprese appaltatrici».

Ed è qui che si coglie al meglio il senso della rapidità. «In diciotto cantieri siamo già al lavoro, entro fine marzo ne apriremo altri 12 - anticipa D'Urso - e in ogni caso entro giugno le opere più semplici saranno concluse e comunque tutti gli interventi previsti saranno avviati. Eccetto due, decisamente più complessi, che riguardano l'ospedale Cervello-Villa Sofia di Palermo. Anche questi, però, partiranno senz'altro entro fine anno. Intanto ci sono già i primi interventi in dirittura d'arrivo: le terapie intensive all'ospedale Garibaldi centro a Catania e quelle dell'ospedale Fratelli Parlapiano di Ribera».

La *dead line*, dunque, è l'estate. Proprio la stessa che tutti aspettano come un rito liberatorio di massa. Ma, semmai dovesse seguire un altro autunno in cui il karma del virus sarà sempre predominante, stavolta - nella terra delle cicale e del cicaleggio - avranno vinto le formiche operose.

Twitter: @MarioBarresi

Investimento complessivo di 240 milioni riconfigurazione di 27 Pronto Soccorso per fare fronte all'emergenza
La soddisfazione di Musumeci e Razza
«Il piano marcia ad alta velocità»

Bilancio 2020 di nuovo sotto esame

Roma impugna alcune norme della legge di variazione, Armao rassicura: «Da Roma rilievi solo formali, andiamo avanti». Approvato in Commissione il documento di previsione

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Disco rosso da Roma sulla legge regionale di variazioni del bilancio 2020, adottata dal governo Musumeci e passata al vaglio dell'Assemblea. Cosa è successo?

Nel giro di valzer tra accordi da formalizzare, intese raggiunte, ma da perfezionare e leggi a cui assicurare copertura finanziaria che ha caratterizzato l'ultimo scorcio dell'anno nel 2020, alcuni interventi sarebbero stati adottati facendo leva sull'accordo con lo Stato sulla spalmatura del disavanzo da 1,7 miliardi in dieci anni nonostante l'intesa in realtà non fosse stata formalizzata, ma firmata solo successivamente.

Un prima e un dopo che per il Cdm hanno un peso e per effetto di cui si «richiede l'impugnativa della legge in esame innanzi la Corte Costituzionale per violazione dell'obbligo di copertura finanziaria di cui all'articolo 81, terzo comma, della Costituzione per insufficienza della clausola di salvaguardia».

Nell'impugnativa si legge: «La legge regionale, facendo affidamento sulla possibile approvazione della modifica della norma di attuazione che avrebbe previsto il rinvio del ripiano del disavanzo agli anni successivi al 2020 (articolo 7 del D.lgs. 158/2019), dispone la copertura degli oneri mediante utilizzo delle quote di ripiano del disavanzo per l'anno 2020 che sarebbero liberate dal predetto rinvio (414 milioni)».

Roma inoltre contesta pure la clausola che prevedeva un meccanismo alternativo di differimento delle quote del 2020 relative al recupero del disavanzo, pari a 421.889.971,86 di euro con una copertura di 351.753.973,32 euro «a valere sulle risorse non ancora utilizzate». E ancora: «I segnalati profili di incostituzionalità connessi alla inidoneità della copertura finanziaria investono l'intera legge stante il carattere generico della clausola di salvaguardia, non direttamente correlabile ad alcun specifico onere discendente dalla legge in esame».

Le opposizioni insorgono, con il deputato del Pd Antonello Cracolici che chiede l'azzeramento della Giunta, mentre il vicepresidente

ASSESSORATO AL TERRITORIO

Biodiversità terrestre e marina, fondi per 40milioni

PALERMO. Trentatré progetti finanziati per un totale di più di 40 milioni di euro. Su proposta dell'assessore al Territorio e ambiente Toto Cordaro, il governo regionale ha approvato la graduatoria definitiva Po Fesr Sicilia 2014/2020 per la tutela della biodiversità terrestre e marina e la valorizzazione del paesaggio rurale. I soggetti ammessi alla dotazione finanziaria sono Comuni, Enti gestori delle riserve naturali (fra cui il Dipartimento Sviluppo Rurale) e gli Enti parco della Sicilia. Palermo è il territorio più rappresentato, con otto progetti finanziati, seguita da Catania (cinque), Messina (sette), Trapani (sei), Siracusa e Ragusa (tre ciascuna), e Agrigento (uno).

«Abbiamo raggiunto un altro importante obiettivo in materia di spesa comunitaria - ha commentato Cordaro - investendo in progetti che ci con-

sentiranno di arrestare la perdita di biodiversità terrestre e marina, e di ripristinare gli eco sistemi attraverso il recupero e la valorizzazione dei beni ambientali. Si tratta di interventi che puntano a tutelare l'ambiente e a promuovere un uso efficiente delle risorse naturali che rappresentano la cultura e l'identità del nostro territorio siciliano».

Tra i progetti spicca quello del Comune di Palermo per la Valle del fiume Oreto, finanziato con un importo di circa 5,6 milioni. Mazara del Vallo, con quasi 3 milioni, ottiene il secondo finanziamento più consistente per il restauro della vegetazione a Ziziphus Lotus, mentre Messina con 3,7 milioni di euro potrà mettere in campo interventi di tutela e salvaguardia della biodiversità nella Riserva naturale orientata Laguna di Capo Peloro.

SAN CIPIRELLO

Battesimo in chiesa con maxi-rissa calci e pugni tra parenti, 12 denunciati

LEONE ZINGALES

PALERMO. Verrebbe da rispolverare il più classico e ovvio dei "non c'è più religione" per illustrare la cronaca di quanto accaduto in una chiesa di San Cipirello, centro agricolo della provincia di Palermo. Il rito del battesimo si è trasformato in una scazzottata tra i componenti dei due nuclei familiari, i genitori del battezzato, alcuni dei quali sarebbero usciti malconci tanto forti



sono stati i ganci degni di un provetto pugile che hanno incassato. La rissa si è scatenata nella chiesa madre Maria Santissima Immacolata lo scorso febbraio, ma la notizia si è appresa in queste ore dopo le indagini di militari dell'Arma. Dopo gli insulti assestati durante le foto di rito, amici e familiari del piccolo battezzato, i cui giovani genitori sono separati, se le sono date di... santa... ragione, calci, pugni, tirate di capelli. I carabinieri hanno denunciato 12 persone per rissa. A scatenare la tensione tra i componenti dei due nuclei familiari una serie di accese discussioni nei giorni che hanno preceduto il battesimo. Il parroco, che si trovava in sagrestia al momento della lite, è intervenuto per sedare gli animi non appena ha udito le urla.

L'INCHIESTA SULLA "MARE JONIO"

«Mai avuto soldi in cambio per i nostri interventi in mare»

ROMA. «Non vi è mai stato alcun accordo preventivo, tanto meno di natura economica, tra amministratori e dipendenti di Idras Social Shipping, da una parte, e la compagnia danese "Maersk Tankers", dall'altra, in merito all'intervento effettuato dalla nave Mare Jonio l'11 settembre 2020 in soccorso delle persone che si trovavano a bordo della petroliera Maersk Etienne». Così il presidente e il vicepresidente della società armatoriale, Alessandro Metz e Giuseppe Caccia, in merito al procedimento che li vede tra gli indagati dalla Procura della Repubblica di Ragusa per favoreggiamento di immigrazione clandestina perché - stando all'inchiesta - la Mare Jonioave (della Mediterranea saving humans) avrebbe avuto denaro in cambio del trasbordo dei migranti salvati dal cargo commerciale Maersk Etienne). «Abbiamo incontrato per la prima volta i manager della Maersk Tankers - ricordano Metz e Caccia - un mese dopo la conclusione dell'operazione di soccorso. Li abbiamo incontrati nel contesto di riunioni con le organizzazioni di rappresentanza degli armatori danesi ed europei, con i quali stiamo da allora discutendo le problematiche delle navi mercantili che incrociano nel Mediterraneo e la comune richiesta affinché gli Stati europei rispettino gli obblighi relativi al coordinamento dei soccorsi e allo sbarco delle persone recuperate in mare. In quell'occasione ci hanno chiesto come potessero aiutare le nostre attività umanitarie, politicamente e materialmente. Sulla base della Convenzione di Londra del 1989 sull'assistenza tra navi in acque internazionali Maersk ha così parzialmente riconosciuto le spese aggiuntive sostenute da Idras Social Shipping per i servizi svolti in mare, come forma di sostegno alla nostra attività».

Intanto il Tar di Palermo ha sospeso i fermi che bloccavano Sea-Watch 4 da sei mesi nel porto nel capoluogo siciliano. «Il giudice - ha reso noto l'organo tedesco - ha accolto la nostra richiesta di sospensione del blocco e, in attesa che la Corte di Giustizia Europea si pronunci sul caso, entrambe le nostre navi potranno svolgere la loro attività nel Mediterraneo Centrale».

della Regione e assessore all'Economia, Gaetano Armao attende le carte: «Ho il dovere di precisare - ha detto - che ad oggi non è stato notificato alcun ricorso, sebbene il termine per la proposizione sia scaduto lunedì. Va quindi proseguito, senza polemiche ed esitazioni, l'esame dei documenti finanziari, nella considerazione che le questioni prospettate, nella proposta di impugnativa del ministero dell'Economia, riguardino profili squisitamente formali e non di ordine economico sostanziale».

Non è stata invece impugnata da Roma la norma che riguarda la regolarità contributiva per le imprese che richiedono «agevolazioni regionali non cofinanziate con fondi comunitari». Un intervento in deroga rispetto alla legge nazionale, un po' di ossigeno per operatori economici e aziende stremate dalla crisi e che si aggrappano all'ultima Thule dei contributi pubblici e dei ristori.

La commissione Bilancio dell'Arsieri ha intanto approvato il disegno di legge di Bilancio di previsione proposto dal governo Musumeci. I lavori sono continuati, nel pomeriggio, con l'esame delle norme inserite nel disegno di legge di Stabilità. ●

Infrastrutture, secondo appello

Sblocca cantieri. Giovannini: «Oltre alle 58 inserite, è possibile un ulteriore decreto»



Musumeci sarà commissario per Ragusa-Catania, Ss 514 e 194: sarà affiancato da un subcommissario tecnico

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Nel dl "Sblocca cantieri" ci sono 58 opere per quasi 70 mld, e altre potrebbero esserne aggiunte in un secondo decreto, ma il tempo stringe perché la «data tagliola» è il 30 giugno. Per questo il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, in audizione alle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera e Lavori pubblici del Senato, ha chiesto «celerità» alle commissioni che ancora devono dare il parere al decreto del vecchio governo, a cui l'Esecutivo Draghi potrebbe far seguirne un altro, a patto di portare la bozza entro il 30 aprile e che le opere tengano conto dell'elenco approvato nel 2020.

La squadra guidata da Mario Draghi vuole operare in raccordo con le Regioni, fare un monitoraggio e relazione ogni tre mesi alle Camere.

Si confida anche nell'effetto leva della lista confermata di 58 opere, cioè 14 infrastrutture stradali, 16 ferroviarie, 1 per trasporto rapido di massa, 12 idriche, 3 portuali, 12 presidi di pubblica sicurezza. «Si tratta di fi-

nanziamenti nell'ordine di 65-70 mld, con una distribuzione di impegni, anche su esercizi futuri, ben bilanciati sui territori - calcola il ministro -: 22 mld al Nord, 18 al Centro e 27 al Sud». Profonda anche la coerenza tra le opere e il Pnrr, ha spiegato Giovannini, ricordando come 8 delle 10 opere stradali sono contenute nell'allegato 2020 al Def "Italia Veloce", lo sono anche 15 dell'ambito ferrovie e tra queste 10 sono nelle proposte del Pnrr. Per le opere idriche, 10 sono nell'allegato Def, così come quelle relative al trasporto di massa e quelle idriche. I 28 commissari sono tutti tecnici di altissimo profilo, subito operativi e capaci di imprimere velocità ai cantieri. Con una sola eccezione, ha spiegato Giovannini: «Quanto alla Ragusa-Catania, alla statale 194 Ragusana tra lo svincolo della 115 e quello della 114 e



Enrico Giovannini

alla 514 di Chiaramonte Gulfi, finanziate dalla Regione, c'era un impegno politico (e lo prevede anche la delibera Cipe) che il commissario fosse il governatore della Sicilia. Lo ha fatto presente Nello Musumeci e noi abbiamo deciso di modificare la propo-

sta al Parlamento: Musumeci sarà commissario e al suo fianco nomineremo un subcommissario tecnico».

Sui commissari, Giovannini ha minimizzato i rischi di conflitto di interesse e sottolineato che i procedimenti giudiziari a carico di alcuni, «connessi ad attività svolte nell'esercizio delle funzioni istituzionali, non prefigurano motivo ostativo».

Quanto alle opere rimaste fuori dall'elenco, alcune possono rientrare nello Sblocca cantieri bis, ma devono essere coerenti con il Pnrr. Anche perché, rispondendo al bando scaduto a gennaio, i Comuni hanno presentato progetti su mobilità sostenibile per 11 mld a fronte di un budget di 3. Il 30% sono al Sud per 3,2 mld. E, poiché sono giudicati buoni e realizzabili in tempi brevi, potrebbero finire nel Pnrr. ●

Il piano: la nuova Alitalia sarà ancora più "magra"

ENRICA PIOVAN

ROMA. Sarà ancora più mini la nuova Alitalia. Visti i ritardi accumulati e le previsioni non rosee sulla ripresa del traffico aereo, la newco Ita ha messo mano al piano industriale, ridimensionando ulteriormente i numeri già dimezzati rispetto alla vecchia compagnia annunciati due mesi e mezzo fa. Intanto, il governo lavora a pieno ritmo ad una soluzione che soddisfi l'Ue sul nodo della discontinuità, con una nuova riunione del governo attesa a breve, prima dell'appuntamento di venerdì con la commissaria Ue per la Concorrenza, Margrethe Vestager.

Negli ultimi aggiornamenti del piano industriale i numeri risultano ridotti rispetto a quelli illustrati il 18 dicembre dai vertici della newco Francesco Caio e Fabio Lazzarini: la flotta, inizialmente di 52 aerei, dovrebbe scendere a 45-48 aerei (l'asticella potrebbe fermarsi a 47) e

i 5.200-5.500 dipendenti previsti in un primo tempo dovrebbero scendere in un range tra 4.500 e poco più di 5 mila (dagli attuali 10.500). Numeri che potrebbero anche subire ulteriori riduzioni, tanto che circola l'ipotesi che si arrivi a 44 velivoli e circa 3 mila dipendenti. Viste le dimensioni ridotte, inoltre, si prevede che per l'avvio possano servire risorse pubbliche per circa 2 mld, il resto dei complessivi 3 mld servirà a completare il piano.

L'aggiornamento del business plan è stato al centro di una riunione del Cda di Ita, che ricorda che a incidere sul processo di pianificazione, via via in completamento, sono tre fattori chiave: l'evoluzione del dialogo istituzionale, delle scadenze e delle implicazioni con cui Ita sarà autorizzata ad operare; l'aggiornamento delle proiezioni del traffico aereo; le modalità e i tempi con cui Alitalia in amministrazione straordinaria gestirà il processo di dismissione dei suoi asset.

Viale De Gasperi verso la ripresa dei lavori

“Rotolo Ognina”. L'incompiuta a monte del lungomare attende da 15 anni il viadotto che sboccherà sul viale Ulisse. L'assessore Trantino: «Tra i primi interventi la sostituzione dei vecchi isolatori sismici con i nuovi dispositivi»

Risolti gli ultimi intoppi tra impresa e subappaltatore. Il cantiere dopo il lungo stop è sommerso da erbacce e sterpaglie

CESARE LA MARCA

Gli ulteriori ed ennesimi intoppi sono stati superati - ovvero nell'ordine il nodo dei vecchi isolatori sismici fuori norma, sostituiti con nuovi dispositivi che dovranno essere installati tra i piloni e il futuro viadotto che sboccherà sul viale Ulisse, e le divergenze nei rapporti tra impresa e subappaltatore appianate con un proposta di accordo del Comune - così la ripresa dei lavori è o dovrebbe essere imminente; la storia stessa di quest'opera, il tratto Rotolo Ognina del viale De Gasperi - che nel suo lungo percorso ha visto intanto aggiornare la legislazione sugli appalti pubblici a cui ha dovuto adeguarsi per ripartire - consiglia di non tralasciare il condizionale,

finché le prime auto non s'immetteranno sul viale Ulisse “liberando” in buona parte il waterfront.

«La ripresa dei lavori è prevista per la prossima settimana - afferma l'assessore ai Lavori pubblici Enrico Trantino, trovatosi a fronteggiare la problematica di questa incompiuta cronica - e uno dei primi interventi sarà la sostituzione dei vecchi isolatori sismici che erano stati già installati sopra i piloni, per collocare quelli a norma su cui poggeranno le travi del viadotto».

Si tratta dei dispositivi necessari per ammortizzare eventuali scosse sismiche, e della questione che ha bloccato i lavori per ben due anni tra incertezze e attese di pareri tecnici dal ministero dei Lavori pubblici sul possibile utilizzo dei vecchi isolatori, forniti con il primo appalto da un'impresa che a quel tempo non poteva avere la certificazione prevista dalle vigenti norme.

I tempi, bene che vada, non si prospettano brevi nonostante l'infrastruttura sia in fase molto avanzata, secondo le previsioni dei tecnici circa un anno dalla ripresa dei lavori, non tanto per tutti gli interventi necessari dopo

il lungo stop, per il completamento del ponte su via Acireale, per tutte le rifiniture e l'asfaltatura del tratto da via Barraco fino al futuro viadotto alle spalle di Ognina, quanto soprattutto perché le travi del nuovo viadotto dovranno essere collocate due alla volta sui piloni.

Senza dimenticare che tra i primi interventi bisognerà anche bonificare l'area di cantiere che nei lunghi mesi dell'ennesimo blocco

dei lavori si è trasformata in una specie di giungla di erbacce e sterpaglie; queste ormai ricoprono gran parte delle recinzioni - peraltro divelte sul fronte del viadotto di via Acireale - e gli interventi già compiuti nell'arco di ben quindici anni e due diversi appalti con fondi della Protezione civile

regionale per la realizzazione dell'asse progettato e appaltato agli inizi del Duemila dall'ex Ufficio speciale per l'emergenza traffico e sicurezza sismica, oggi ancora nel pieno dell'odissea del suo lungo e tormentatissimo viaggio verso la conclusione dei lavori, che garantirebbe finalmente un'alternativa per alleggerire il traffico che assedia il lungomare.



➡ Una ricerca Demoskopika ha rilevato il crollo del settore nell'annus horribilis

CINZIA CONTI

Non bastava il 2020, che ha riportato il turismo italiano indietro di 30 anni e ha massacrato uno dei settori più vitali dell'economia italiana. Anche il 2021 - in modo prevedibile ma comunque non meno allarmante - si profila all'orizzonte a tinte fosche, almeno secondo i dati di Demoskopika sul primo mese dell'anno, in attesa dei dati ufficiali dell'Istat su base regionale: gennaio parte infatti con 14,4 milioni di pernottamenti e 4,8 milioni di turisti in meno con una variazione negativa pari all'80% rispetto allo stesso mese del 2020.

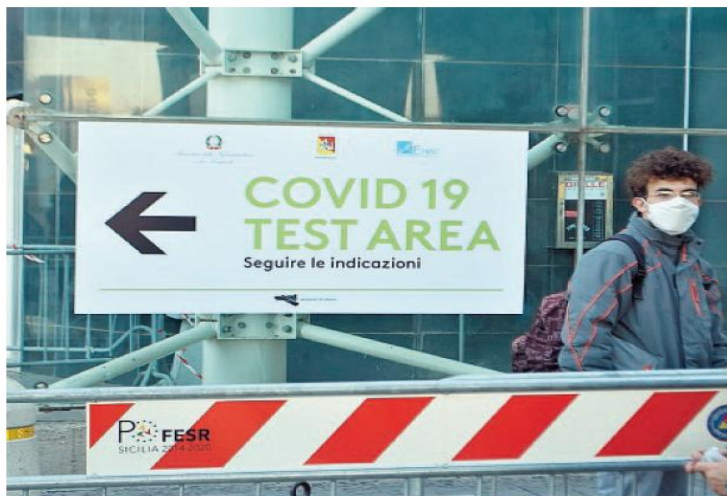
Già nel 2020 il Covid ha mandato in fumo 232 milioni di presenze (-53,1% sul 2019) e 67 milioni di arrivi (-51,3%). In picchiata la spesa turistica con un crollo di 20 miliardi il cui 73% è concentrato in Veneto, Toscana, Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Trentino-Alto Adige. Analizzando, in particolare, il quadro per singolo sistema turistico regionale emerge che nel 2020 il Veneto avrebbe ridotto gli arrivi di 12,2 milioni (-60,4% rispetto al 2019) e le presenze di 44,5 milioni (-62,4% rispetto al 2019). A seguire, in valore assoluto, Lombardia con una contrazione pari a 9,5 milioni di arrivi (-54,2%) e 22,4 milioni di presenze (-55,4%), Toscana con una riduzione pari a 8,3 milioni di arrivi (-58,0%) e 28,7 milioni di presenze (-59,8%), Lazio con una riduzione pari a 6,6 milioni di arrivi (-51,7%) e 19,9 milioni di presenze (-51,0%) e l'Emilia-Romagna con una riduzione pari a 6,1 milioni di arrivi (-52,9%) e 23 milioni di presenze (-57,1%).

Da evidenziare che, in chiave percentuale, è la Sicilia a presentare tra i "conti più salati", preceduta solo dal Veneto: meno 3 milioni di arrivi e meno 9 milioni di presenze con un calo rispettiva-



La Sicilia ha perso 3 milioni di turisti

Decremento. Solo il Veneto ha pagato un prezzo più salato. In Italia tutto il comparto in picchiata. A gennaio 2021 -4,8 milioni di visitatori



L'aeroporto di Catania con le indicazioni per l'area test covid

mente pari al 58% e al 59,6% rispetto ai dodici mesi del 2019.

Una fotografia (in parte) di quanto accaduto all'aeroporto di Catania che ha chiuso il 2020 con



INTERVENTI

Riforme strutturali dal nuovo Piano strategico nazionale 2022-2027

un calo di passeggeri di circa il 64%, fra pandemia e limitazioni agli spostamenti. Numeri in picchiata comuni a tutti gli scali italiani.

In quanto alla contrazione della spesa turistica (20 miliardi a livello nazionale) l'analisi per livello regionale colloca, nella sua dimensione numerica assoluta, il Veneto in testa con un decremento stimato della spesa turistica pari a 3.939 milioni di euro.

Seguono, con sfiorbiciate rilevanti dei consumi in "viaggi e vacanze", Toscana con 2.570 milioni di euro, Lombardia con 2.357 milioni di euro, Lazio con 2.205 milioni di euro, Emilia-Romagna con 1.820 milioni di euro e Trentino-Alto Adige con 1.610 milioni di euro. «Se si vuole fronteggiare efficacemente l'emergenza sanitaria - ha detto il presidente di Demoskopika, Raffaele Rio - la politica deve avere il coraggio di fare scelte precise. C'è un problema prioritario di governance da cui consegue anche la misura dell'efficacia dei fondi messi a disposizione per la ripresa del sistema turistico». E ha aggiunto: «È ora di riavviare il processo partecipativo per redigere un nuovo Piano strategico nazionale 2022-2027 e dotare il turismo di riforme strutturali».